

*dodici racconti  
e dodici postille*



Andrea Valente

# GLI STREGHI

© 2017 Edizioni Lapis  
© 2017, Andrea Valente – pubblicato in accordo  
con Caminito S.a.s. Agenzia Letteraria  
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis  
Via Francesco Ferrara, 50  
00191 Roma  
tel: +39.06.3295935  
[www.edizionilapis.it](http://www.edizionilapis.it)  
e-mail: [lapis@edizionilapis.it](mailto:lapis@edizionilapis.it)

ISBN: 978-88-7874-527-8

Finito di stampare nel mese di febbraio 2017  
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna  
Roma

The logo for Lapis Edizioni features a stylized graphic of three vertical bars of increasing height on the left, topped with a small triangle. To the right of this graphic, the word "Lapis" is written in a large, bold, serif font, with "edizioni" in a smaller, lowercase serif font directly beneath it.

Lapis  
edizioni

C'è chi è un po' questo e un po' quello,  
c'è chi cerca qualcosa,  
chi non sa quel che fa,  
chi viene e chi va.  
C'è chi parte e chi torna,  
chi ha un fratello gemello...  
chi si affaccia alla finestra,  
chi sa già come va a finire, anzi no.  
C'è chi conta fino al tre,  
chi ha una grande famiglia,  
chi sta all'ultimo banco e c'è chi...

# LA MAESTRA MASCHIO



La mia maestra si chiamava Annamaria, tutto attaccato. Poi c'era la maestra Anna e la maestra Maria, che erano due maestre diverse; c'era la maestra Claudia e la maestra Elisabetta; la maestra così e la maestra così. E c'era pure il maestro Gianni...

Non ne fanno più, di maestri come una volta. Una volta – già – quando il maestro entrava in classe e gli scolari dietro ai banchi si alzavano in piedi, accogliendolo in coro con *Buongiorno Signor Maestro*, con le lettere maiuscole, che non si sa mai... Lui posava il cappello lasciandolo dondolare sull'attaccapanni, scrutava la classe attraverso le lenti degli occhiali, alla ricerca di qualche assente, poi si accomodava alla cattedra, si sgranchiva la voce, controllava l'ora sull'orologio e il tempo fuori dalla finestra, quindi la lezione poteva cominciare.

Aveva una voce calda, sicura, profonda, il maestro, e lo si ascoltava fin dall'ultimo banco, lasciandosi affascinare da formule matematiche e intrighi grammaticali, città capitali di paesi lontani e date più lontane ancora nel tempo. Lo si ascoltava ed era bello anche quando non si capiva nulla, cosa che accadeva molto spesso, per cui era bello quasi sempre. Ma questo capita anche oggi.

Non ne fanno più di maestri come quelli, come non si fanno più le lavagne con i gessetti, a righe di qua e a quadretti di là, così belle da imbrattare e da pulire, per poterle imbrattare di nuovo. Che poi l'ora dopo entrava la maestra, incrociando il maestro sulla porta, e si portava appresso un sorriso allegro.

Era una Signora Maestra con le maiuscole anche la maestra, ma la sua voce era più squillante, musicale, che narrasse di Sumeri, Fenici o Babilonesi, di aggettivi, avverbi o preposizioni, di laghi, di mari o di fiumi, di somme, sottrazioni o moltiplicazioni, era un piacere stare ad ascoltare anche lei, che davvero non aveva nulla da invidiare al maestro, tant'è che pure nel suo caso, il più delle volte si finiva per non capirci nulla.

Non ne fanno più nemmeno di maestre così, ma le maestre, proprio loro, con il loro sostantivo plurale femminile, le maestre femmine, tra ora ed allora devono averla combinata grossa... Se l'abbiano fatto apposta non lo so, ma fosse anche stato per distrazione, l'hanno combinata così grossa,

che non so se voglio andare avanti a raccontare.

In quegli anni lì in ogni scuola c'era un maestro e c'era una maestra, c'era un maestro e c'era una maestra, c'era una maestra e c'era un maestro. A volte c'era un maestro e c'erano due maestre, ma tutto sommato non faceva una grande differenza, finché non accadde che... c'era un maestro e c'erano tre o quattro maestre, tutte belle, simpatiche, gentili e quelle cose lì, ma pur sempre quattro e lui uno.

Sarà stato un caso – non lo so – fatto sta che negli anni a seguire... c'era un maestro e c'erano otto, dieci, dodici maestre. Poi c'era un maestro e c'erano venti, quaranta, ottanta maestre. Cento, mille maestre! Maestre dappertutto: dentro i cassetti, sotto il banco, nella cartella, nell'armadio delle scope, in palestra, in corridoio, in biblioteca, in giardino, nei bagni dei maschi e in quelli delle femmine: maestre su maestre, su maestre.

E un maestro.

Ma un giorno accadde l'irreparabile. Le maestre erano ormai milioni di milioni, a insegnare tutte

le materie possibili e immaginabili, a interrogare, correggere i compiti e cose così e il maestro... Il maestro non c'era più.

Tanto non c'era che per un po' nessuno se ne accorse, ma quando qualcuno lo fece notare, la soluzione fu inaspettatamente semplice e pure grammaticale. Se non c'è il maestro – si pensò – non serve nemmeno la parola *maestro*, che da quel giorno, infatti, andò in disuso, come l'aggettivo *desueto*, che è desueto davvero. Ogni maestra continuava a essere una maestra, anzi, una Maestra con la maiuscola, e il mondo pareva bello così.

Fu quando ormai più nessuno se lo aspettava e dei maestri con il cappello e i baffi se ne narrava come si faceva di Annibale e Asdrubale, che alle otto in punto del primo giorno di scuola si presentò in sala insegnanti un tipo con lo sguardo arzilla, un ciuffo sulla testa, e un sorriso che pareva persino sorto spontaneo.

Le centomila maestre lì dentro si girarono all'unisono verso di lui, poi si guardarono tra loro senza proferir parola. Di nuovo lo inquadrarono

negli occhi, poi lo squadrarono giù, giù fino alla punta dei piedi.

«Sono il nuovo maestro!» esclamò lui, per rompere l'imbarazzo e presentarsi alle nuove colleghe, tutte più femmine che mai.

«Impossibile» borbottò la più anziana.

«Impossibilissimo» confermarono le altre.

«Inenarrabile!» aggiunse una, a cui piaceva parlare difficile.

«Non si può» concluse chissà chi.

Ci fu un attimo di comprensibile imbarazzo, ma il nuovo arrivato non si perse d'animo. Verificò l'indirizzo e l'orario, poi ci riprovò.

«Dico davvero» confermò «sono il nuovo maestro.»

«Non esiste» continuò a borbottare la più anziana.

«Oramai non c'è più nemmeno la parola...» confermarono le altre.

La situazione si faceva di minuto in minuto più ingarbugliata. Certo quelle non volevano apparire scontrose e antipatiche. In più un giovanotto così

prestante era pure carino alla vista e poteva tornare utile qualora servisse qualcuno per spostare le scatole pesanti o cose così.

«Sarai la nuova maestra, vorrai dire...» suggerì la maestra di geometria.

«Maestro, con la O» insistette lui.

«Parola antica, vecchia, vetusta...» bofonchiarono tutte.

«Desueta» aggiunse quella che parlava difficile.

«Maestra maschio!» stabilì la direttrice, dando il benvenuto al nuovo arrivato.

Maestra maschio: come esiste la formica maschio, la giraffa maschio, la balenottera maschio e quelle cose così, compreso il lombrico femmina.

Circondato da tutte quelle maestre, più femmine che mai, la maestra maschio non ebbe il coraggio di continuare la discussione. Prese il registro, andò in classe e la lezione cominciò. Quell'anno scolastico sarebbe stato decisamente diverso dagli altri.

Postilla: Non tutte le maestre maschio sono stregghi, perché ce ne sono alcune che sono maestre maschio e basta. Se, però, tu una maestra maschio ce l'hai, quella è di sicuro uno strego, ma non dirlo troppo in giro...





# IL PRINCIPE SUL FAGIOLO

